

Enzo Biagi parla del suo nuovo programma in onda su Raiuno
Cronache dalla Lubianka



Enzo Biagi torna in tv con «Lubianka», da martedì su Raiuno

Intervista a Enzo Biagi, che torna in tv (martedì, 20.40, Raiuno) per due puntate intitolate Lubianka, un programma sul terrore staliniano raccontato dai superstiti, dai parenti delle vittime e anche da quelli dei responsabili. Lo sgomento e la pietà di un grande cronista di fronte ai fatti della storia. Anche a quelli della realtà italiana attuale, che appaiono sempre più «incomprensibili».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Enzo Biagi ritorna in tv. Due puntate di quaranta minuti l'una vanno in onda martedì 6 e martedì 13 sotto il titolo Lubianka, che è anche quello del suo libro più recente. Si tratta di testimonianze raccolte sugli anni del terrore staliniano tra gli scampati, i familiari delle vittime e anche alcuni parenti stretti dei loro persecutori. Dalla figlia di Kruščiov, Rada, al figlio di Bela Kun, Olga Ivinskaja (che è la Lara del dottor Zivago) al nipote di Stalin, Aleksandr Burdonski, per arrivare ai protagonisti di oggi. Siliano i volti di una immane tragedia, rappresentati di milioni di perseguitati che ora parlano a nome di tutti gli scomparsi. Di tutti quelli per i quali Lubianka era una parola terrificante, era, come dice Biagi, «il cuore del mostro», il centro organizzativo e propulsivo del sistema di repressione. Ma - Biagi ci tiene a sottolinearlo - «Lubianka non è un libro di propaganda, è il racconto di una tragedia storica».

E nella sua concezione, viene prima il libro e il programma? Beh, il libro è già uscito da un mese. Ma è un lavoro, un insieme di incontri che risalgono anche a trent'anni fa. Ho senti-

to sempre una fortissima attrazione verso quel mondo. Ho vissuto l'epica della Russia, certo non dello stalinismo, ma del '17. Sono cresciuto in un casaleggiato popolare e ricordo la vedova di un compiere che mi alloggiava in casa sua, chiudeva porte e finestre e mi faceva ascoltare Radio Mosca. E poi le prime letture: Dall'equità imperiale alla bandiera rossa, un'edizione Salani. E quando finalmente nel '61 andai a Mosca, conobbi Eremburg, che abitava nel paese in cui il dottor Cechov era stato medico condotto. E poi ho incontrato Lili Brik, la compagna di Majakovskij e tanti altri personaggi che mi hanno molto influenzato. Del resto il mio primo libro, Il crepuscolo degli dei, era dedicato ai superstiti del nazismo. Ora mi sto dedicando a questi altri superstiti. Ho fatto tante domande a tanta gente...

Vuol dire che i colpevoli maggiori sono sempre i politici? Voglio dire che i veri colpevoli sono quelli che in nome dell'ideologia sono pronti a qualsiasi delitto. E ancora più colpevoli sono quelli che sanno e tacciono.

Il suo libro, «Lubianka», è molto triste e vorrei dire che la perfino soffrire... Fa soffrire anche me. E quello che più impressiona è il fatto che i russi vivono tutto questo come qualcosa di fatale. Penso al figlio di Mikojan, che mi ha raccontato di essere finito in galera a quindici anni...

Lel dice sempre che è solo un cronista. Ma non teme che di fronte alla Storia la

cronaca possa essere inopportuna? Insomma, che mettere insieme i fatti possa essere ancora poco per capire i grandi eventi?

Certamente. La cronaca è storia in movimento. E, senza andare in Russia, devo dire che di fronte a quel che sta succedendo nel nostro paese, io non ci capisco più niente. Ho sentito solo fare un colonnello dei carabinieri parlare a Samarcaonda di mafia e sono rimasto colpito. Spero che Occhetto abbia ragione. Discutete giorni fa con una delle persone che stimo di più, Ermanno Olmi, e gli dicevo: bisogna aiutare i comunisti.

E cosa pensa di fare un cronista come lei e con un mezzo come il tv per descrivere questo paese? Un'inchiesta su Gladio, per esempio?

Mi piacerebbe. Ora sto lavorando a un programma che andrà in onda a marzo su Raiuno. Tratterà dei Dieci comandamenti come li vivono gli italiani. Naturalmente saranno dieci puntate, in prima serata di venerdì.

Berlusconi giura: «Mai detto nulla contro il Sud...»

ROMA. Silvio Berlusconi, presidente della Fininvest, torna con una nota ufficiale, sulle accuse di razzismo antimeridionale che gli sono state rivolte dopo una sua conferenza stampa del 24 ottobre scorso. A Berlusconi erano state attribuite affermazioni dalle quali si desumeva quanto segue: i programmi della Fininvest sono seguiti più nelle regioni del centro-nord che nel sud; il pubblico del centro-nord consuma di più, di conseguenza è più sensibile alle inserzioni pubblicitarie; ne deriva la convenienza di demeritalizzare i programmi della Fininvest. «Avrete notato - questa una delle affermazioni attribuite a Berlusconi - che sono diminuiti i conduttori con accento meridionale». Qualcuno, da allora, ha cominciato a segnare vere o presunte sparizioni di accenti napoletani e contigui dalle tv di Berlusconi. Questi ora reagisce con una dichiarazione vibrante di amarezza per la «consueta malafede» dei «soliti amici giornalisti», i quali gli avrebbero attribuito «una posizione di minor interesse nei confronti degli spettatori meridionali, che non solo è totalmente falsa, ma è anche un assurdo insulto all'intelligenza». Berlusconi non nega di aver osservato che l'ascolto delle sue tv è più basso nel Meridione e che gli inserzionisti non si accontentano più dei contatti ma valutano la disponibilità a spendere delle persone contattate; disponibilità che è maggiore, in base alla distribuzione della ricchezza, nelle aree del centro-nord. Tuttavia, spiega il padrone della Fininvest, il minore ascolto delle nostre tv nel Mezzogiorno è un problema che ci preoccupa e ci rammarica, che spero riusciremo presto a risolvere... La nota si chiude con un appello agli ascoltatori del Sud perché non prestino fede «ai tentativi di denigrazione e di calunnia operati nei miei riguardi...».

RAIDUE ore 0.10

RAITRE ore 20

RAIUNO ore 20.40

In notturna il sax di Shorter

Con la formidabile tempestività che la contraddistingue in questi casi, arriva di scena stasera (anzi stanotte), sugli schermi Rai, uno dei concerti di punta della passata edizione di Umbria Jazz '90, quello di Wayne Shorter. L'appuntamento è su Raidue, alle 0.30. Orario quasi impossibile, ma a cui gli appassionati del genere si sono ormai abituati. Di quest'edizione, fra le meno brillanti nella storia di questa manifestazione musicale, viene riproposta l'esibizione di Wayne Shorter, uno dei più apprezzati sassofonisti sulla scena jazz e fusion; proveniente dalla scuola di Miles Davis, per anni leader degli Weather Report.

Frammenti dalla vita di Tognazzi

Schegge ricorda Ugo Tognazzi. La puntata di stasera (alle 20 su Raitre) è infatti interamente dedicata all'attore scomparso appena una settimana fa all'età di sessantotto anni. Schegge tenta nel suo stile la ricostruzione di un aspetto dell'attività del grande interprete della commedia all'italiana, attraverso il montaggio di interviste, brani di repertorio, riproposte da Domenica in a erza B facciamo l'appello. Ancora, un brano comico da Teletatra internazionale e, per finire, un Ugo Tognazzi inedito conduttore del programma sportivo Giro Sprint.

Michelangelo giovane tra la Firenze dei Medici e la Roma di Giulio II

Mentre Gerolamo Savonarola (Stefen Berkoff) predica furore contro le tirannie di Lorenzo de' Medici, il Magnifico (Jan Holm) sta morendo e chiama intorno a sé i figli e gli amici letterati, filosofi e artisti. Tra di loro c'è anche il giovane Michelangelo (Mark Frankel). Le prime scene de La primavera di Michelangelo, il film in tre puntate in onda da stasera su Raiuno alle 20.40, ci introducono a una fase delicata della vita del grande artista: l'uscita dal giardino protettivo dei Medici e la lotta per la sua sopravvivenza materiale e spirituale. Il film, coprodotto dalla Rai insieme a Germania, Inghilterra



Mark Frankel nei panni di Michelangelo mentre scolpisce il David

È lo spot selvaggio che fa il razzista

L'aspetto più triste di questa nota non è tanto la vena patetica che la permea quanto il vizio tipico del politici al quale Berlusconi indulge da un po' di tempo: accusare i giornalisti ogni qual volta ha bisogno di porre riparo a qualche sua intemperanza. Per il resto si capisce la preoccupazione a scoppio ritardato di Berlusconi: apparire come la versione televisiva del leghismo alla Bossi non è un bell'affare. D'altra parte, la tv commerciale deve fare i conti con la maggiore attenzione che gli inserzionisti dedicano alla resa dei loro investimenti: che fine fanno i loro spot profusi a centinaia di migliaia dalle tv di Berlusconi, quanta gente raggiunge o persuadono? È fatale che - finita l'ubriacatura di questi anni recenti - gli inserzionisti si preoccupino di entrare meglio i messaggi pubblicitari e chiedano alla tv commerciale di dedicarsi più al pubblico che compra che a quello che guarda. È proprio vero, il mercato ha regole ferree e, in questo caso, impone a Berlusconi di dividere anch'egli in due l'Italia. Tutto sommato, anche questa è una prova ulteriore della insostituibilità di una buona e forte tv pubblica, che non divida l'Italia in ricchi e poveri, benché a viale Mazzini vadano di moda gli affossatori della Rai, palesi e occulti.

Table with TV program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Tele 2, TMC, Odeon, and Radio. Columns include channel name, time, and program details.